



S. ULDERICO
VE스코VO DI AUGUSTA

Sono passati 1025 anni dalla morte di S. Ulderico.

In riva al Livenza, nei pressi di Sacile, già nel 1300, esisteva un sacello in suo onore, segno certo della devozione verso il Santo.

Nella seconda metà del sec. XVI è sorta la parrocchia che ha per titolare e patrono S. Ulderico.

Questo libretto vuol far meglio conoscere oggi la vita di quel Santo che gli Avi hanno scelto come patrono.

Le notizie riportate sono tratte dalla biografia del Santo scritta soltanto vent'anni dopo la sua morte, da chi lo aveva conosciuto personalmente.

Questa antica biografia è riportata in Bollandus – Acta Sanctorum Julii – T. II (Venetiis 1747) e fu studiata da insigni storici come Baronio e Pio Paschini.

Offro questo lavoro ai Fedeli della parrocchia di S. Ulderico quale affettuoso ricordo del tempo trascorso tra loro come cappellano, come parroco e come amministratore.

S. Odorico di Sacile, 4 luglio 1998

Sac Lindaravina

Sommario

- 5 Premessa
 - 6 Capitolo primo
La nascita, gli studi e le prime opere come Vescovo
 - 8 Capitolo secondo
Guida illuminata e vita esemplare
 - 10 Capitolo terzo
Come trascorreva la Quaresima e la Settimana Santa
 - 12 Capitolo quarto
Pacificatore e difensore della città
 - 14 Capitolo quinto
Fatti prodigiosi
 - 16 Capitolo sesto
La morte di un Santo
 - 18 **"CRUX VICTORIALIS"**
-

Premessa

L'epoca in cui visse il nostro Santo, il X secolo, è stata una delle più cupe e travagliate della storia dell'Occidente. In questo periodo, la cultura e l'organizzazione della vita civile instaurate dall'Impero Romano, furono travolte da orde di popoli nomadi e feroci che noi chiamiamo "barbari". Alla fine del IX secolo e durante il X secolo, in modo particolare, l'Occidente soffrì il flagello degli Ungari, popolo numeroso e nomade che depredava e massacrava le popolazioni inermi e distruggeva le città indifese.

Le sorti politiche dell'Occidente furono in parte risollevate dalla dinastia dei Re Sassoni, soprattutto per merito di Ottone I, che si propose di far rivivere il Sacro Romano Impero instaurato da Carlo Magno. La vita e le vicende del nostro Santo si intrecciano molto spesso con le vicende del suo grande contemporaneo.

Durante il X secolo, Roma visse alla mercé di potenti famiglie patrizie romane che, purtroppo, influirono negativamente sul governo della Chiesa. In quel secolo pochi furono i Santi.

In questo contesto, che si può ben dire drammatico, visse e operò S. Ulderico.

La nascita, gli studi e le prime opere come Vescovo

Ulderico (1) discendeva da famiglia nobilissima della stirpe degli Alamanni. Suoi genitori erano Hupaldo conte di Kiburg e Dillingen e Thetpirga figlia del duca di Svevia. Nacque l'anno 890 in un castello della Baviera.

Era il terzo di cinque fratelli. Gracile di costituzione, nei primi mesi di vita diede non poche preoccupazioni ai genitori, ma poi s'irrobustì e poté affrontare i disagi del ministero pastorale attivissimo e le aspre penitenze volontarie fino all'età di oltre ottant'anni.

Ancor fanciullo fu affidato ai monaci di S. Gallo perché lo istruissero ed educassero. Le sue doti e la sua maturità indussero i monaci a proporgli con insistenza di abbracciare la vita monacale e restare per sempre con loro, ma Ulderico compiuti gli studi e ordinato sacerdote, tornò in famiglia ed ebbe l'incarico di amministrare i beni della mensa vescovile.

Nel frattempo si recò in pellegrinaggio a Roma per pregare sulle tombe degli apostoli Pietro e Paolo e nei luoghi del martirio di tanti cristiani.

A Roma, Ulderico ebbe dal Papa la notizia della morte del Vescovo di Augusta, suo zio. Benché ancor molto giovane, gli fu proposto di succedergli, ma egli, conscio di non avere sufficiente esperienza per quell'ufficio, declinò l'offerta.

Fu pregato nuovamente di accettare la nomina a Vescovo di Augusta l'anno 923 quando quella sede episcopale era rimasta ancora una volta vacante.

Con trepidazione accettò e il 28 dicembre di quell'anno venne consacrato Vescovo. Aveva 33 anni.

Divenendo Vescovo di Augusta, Ulderico assumeva anche il titolo di Principe: avrebbe dovuto procurare, non soltanto il bene spirituale, ma anche quello materiale della vastissima diocesi. Inoltre, come Vescovo- Principe di Augusta, diventava anche uno dei grandi elettori dell'Imperatore di Germania.

A quel tempo la città di Augusta, a causa di una incursione degli Ungari, era ridotta ad un cumulo di macerie. La cattedrale era diroccata e la popolazione dispersa.

Soltanto un Vescovo di altissime doti poteva assumere un così grave peso. Confidando in Dio, Ulderico diede inizio al suo ministero di Vescovo e di Principe.

(1) L'originario nome WODALRICO, in Italia si trasformò in Ulrico, Ulderico, Uldarico, Dorligo ecc... Nel latino del martirologio si legge Uldaricus.

Guida illuminata e vita esemplare

Nella vita del nostro Santo si legge che più volte ebbe delle visioni. Durante i riti della Settimana Santa, apparvero e lo assistettero santi Vescovi suoi predecessori. La martire S. Afra, patrona di Augusta, in una visione gli diede preziosi consigli.

Ulderico conduceva vita da grande penitente. Per molto tempo si astenne dal mangiar carne; dormiva avvolto nel solo mantello; pregava per molte ore ogni giorno e celebrava la Liturgia con profonda devozione.

Seguiva la regola monastica. Non stava mai in ozio ed escogitava sempre qualcosa da fare per la chiesa e per i sudditi. Si preoccupava di rafforzare le difese della città, perché le scorrerie degli Ungari (2) si facevano sempre più frequenti e audaci.

Si occupava personalmente della formazione spirituale e intellettuale dei futuri sacerdoti della sua diocesi. Frequenti erano le visite ai villaggi, anche a quelli sperduti sui monti. In quelle occasioni faceva radunare il popolo e lo interrogava prestando attenzione che non si diffondessero eresie.

Amministrava la Cresima anche fino a tarda notte e commentava con grande fervore la Parola di Dio. Non lasciava mai il villaggio senza aver soccorso i poveri.

Visitava i monasteri della sua giurisdizione, portando come consiglieri i preti e i laici più saggi. Censiva i redditi dei monasteri e sopperiva alle necessità dei religiosi.

Si incontrava spesso con i sacerdoti, li interrogava sul loro apostolato, la pietà, la condotta personale e invitava gli erranti a correggersi.

Permetteva di erigere nuove chiese solo se erano state fornite di dote e se i donatori cedevano i loro diritti, davanti a testimoni, il favore del Vescovo.

(2) Gli Unni-Ugri (Ungari) a quel tempo erano ancora barbari, pagani e nomadi. Dovunque arrivavano, depredavano e massacravano le popolazioni inermi. Giunsero anche in Friuli e in Veneto. A memoria dolorosa di quel tragico passaggio esistono ancora strade che portano il nome "Ungaresca" - "Ongaresca". Soltanto dopo l'anno mille, per opera e l'esempio di Santo Stefano, si convertirono alla fede cristiana e si stabilirono nel territorio che ora si chiama Ungheria.

Come trascorreva la Quaresima e la Settimana Santa

Durante la Quaresima dedicava maggior tempo alla preghiera. Di solito trascorreva la mattinata in chiesa, ove recitava in coro l'Ufficio e celebrava la Messa.

Ogni sera lavava i piedi a dodici poveri e faceva loro l'elemosina. Dopo la recita di compieta, si ritirava nella sua stanza ove osservava il silenzio fino al giorno dopo.

La Domenica delle Palme si recava alla chiesa di Santa Afra, dove benediceva i rami e si recava in processione fino al colle Perleich. Qui commuoveva il popolo, fino alle lacrime, parlando della Passione di Gesù. Con tutta la gente ritornava poi alla Cattedrale dove celebrava un'altra Messa.

Nei tre giorni seguenti teneva il Sinodo. I canonici ordinavano che se ne riunissero due all'anno: uno al 17 settembre e l'altro alla quarta domenica dopo Pasqua. Egli anticipava quest'ultimo per consacrare il Crisma, al Giovedì Santo, con l'assistenza di un maggior numero di chierici.

In quel giorno, rivestito dei paramenti più preziosi, celebrava il Sacrificio e, invitato il popolo alla penitenza, riceveva dai partecipanti al Sinodo le offerte e consacrava, attorniato da dodici presbiteri, gli Olii.

Terminato il rito, benediceva il popolo e distribuiva il "Viatico". Poi donava vesti nuove a dodici poveri e visitava l'ospizio degli indigenti. Alla sera, durante la cena, seguendo l'esempio di Cristo, lavava i piedi ai commensali.

Il Venerdì Santo deponeva nel Sepolcro il Corpo del Signore; alla sera digiunava a pane e acqua.

Al Sabato Santo si faceva preparare un bagno e poi, dopo essersi preparato solennemente, si recava alla chiesa di San Giovanni Battista, ove, benedetto il cero, battezzava tre fanciulli mentre venivano cantate le litanie. Dopo le Funzioni, si recava a mensa e cenava in letizia con molti ospiti.

Nel giorno di Pasqua celebrava una Messa nella chiesa di S. Ambrogio, ove era stato riposto il Corpo del Signore.

Si univa poi al popolo, radunato davanti alla chiesa, per recarsi a S. Giovanni Battista. Al termine del rito pranzava in una sala dove erano state preparate tre tavole. Si assideva alla prima con ospiti da lui scelti; la seconda era riservata al Clero della Cattedrale e la terza alla Congregazione di Santa Afra.

Levate le mense, entravano dei musicisti che allietavano i presenti con i loro suoni.

Poi i Canonici e la Congregazione cantavano un responsorio.

Dopo la recita del Vespero, ritornava con i soldati e gli ospiti alla sua sede.

Il lunedì seguente amministrava la Cresima a Santa Afra.

Pacificatore e difensore della città

L'anno 954 Liutolfo, figlio dell'Imperatore Ottone I, si ribellò al padre. La contesa fra i due fu causa di scontri armati e molte devastazioni.

In quella drammatica situazione Ulderico, insieme ad un altro Vescovo, prese la decisione di affrontare l'Imperatore e suo figlio e li indusse a riconciliarsi (3).

Dopo questi fatti si sperava in un periodo di tranquillità, invece l'anno seguente gli Ungari invasero il Norico e l'Alemannia, giunsero nei pressi di Augusta e vi posero l'assedio.

Appresa la notizia, Ulderico, come Vescovo-Principe di Augusta, assunse il comando dei soldati che difendevano la città. Fece sbarrare le porte e presidiare i punti più vulnerabili delle mura.

Giunti sotto le mura di Augusta, gli Ungari immediatamente diedero l'assalto alla città, ma questa resistette.

Durante il combattimento Ulderico passava disarmato e a capo scoperto tra le fila dei difensori, nonostante che da tutte le parti arrivassero frecce e sassi.

Aveva raccolto le donne e i bambini in un luogo sicuro e li esortava ad implorare da Dio la salvezza della città e dei suoi abitanti.

Respinto il primo assalto nemico, Ulderico fece riparare i danni più gravi alle mura. Dopo giorni di assedio, giunse notizia dell'imminente arrivo dell'esercito dell'Imperatore. Gli Ungari allora tolsero l'assedio ad Augusta e si prepararono ad affrontare l'esercito imperiale.

Alcuni valorosi cittadini di Augusta, tra i quali anche il fratello di Ulderico, si unirono all'esercito dell'Imperatore. Lo scontro tra Ungari ed esercito imperiale fu aspro; molti i morti da una parte e dall'altra e tra questi anche il fratello di Ulderico ed un nipote. Alla fine prevalse l'esercito imperiale.

E' questa la famosa "battaglia del fiume Lech", detta anche "battaglia di Augusta" (anno 955), che pose fine alle grandi invasioni ungariche.

Dopo lo scontro armato che causò molti morti, Ulderico si recò sul campo di battaglia e fece dare religiosa sepoltura ai caduti.

Provvide poi a far lavorare i campi devastati e a ricostruire le case distrutte. Particolare cura dedicò alla chiesa di Santa Afra che, trovandosi fuori delle mura, era stata rasa al suolo; in quella chiesa fece preparare il suo sepolcro.

Quando Ulderico fu proclamato Santo (993), le popolazioni che avevano sofferto a causa delle invasioni degli Ungari, dedicarono chiese e cappelle in onore del santo Vescovo che aveva propiziato la vittoria dell'esercito imperiale e la fine delle invasioni ungariche.

(3) Non fu quella la sola ribellione che Ottone I dovette affrontare. A poco a poco, con polso fermo e grande avvedutezza, costrinse i principi del suo regno ad essergli fedeli.

Fatti prodigiosi

Completata la ricostruzione degli edifici, poiché nulla turbava la pace, Ulderico di dedicò per qualche tempo a far raccolta di Reliquie di Martiri, che poi fece custodire in un'arca rivestita di oro e argento. Di Ulderico, ancora vivente, si raccontano alcuni episodi prodigiosi. Una volta guadò un fiume molto ingrossato per le piogge senza bagnarsi, mentre il cappellano che lo accompagnava era fradicio fino alla cintola.

Il Santo Vescovo viene sempre rappresentato con in mano un pesce a ricordo di un fatto prodigioso. Una sera di giovedì, cenando con il Vescovo di Costanza, i due si immersero in discussioni così elevate da perdere la nozione del tempo, restando seduti a mensa fino alla mattina successiva, di venerdì. Giunse in quel punto un messaggero del duca di Baviera che il Vescovo invitò a tavola, offrendogli un piatto di carne. Il messaggero, uscendo di lì, volle diffamare il Vescovo perché mangiava carne di venerdì. Se n'era messo un pezzo in tasca, come prova di quel che diceva, ma quando lo trasse fuori, si trovò in mano un pesce.

Nella biografia del Santo, scritta poco dopo la sua morte, si legge che Ulderico operava miracoli, ma non voleva che si richiedesse la sua benedizione soltanto per ottenere la guarigione.

L'olio da lui benedetto il Giovedì Santo sanava gli infermi e lo stesso Vescovo ne fu beneficato. Ulderico, ammalatosi mentre si trovava a Campidone, fece portare da Augusta l'Olio Benedetto e, dopo essere stato unto con quell'olio, guarì.



AUGUSTA (AUGSBURG – GERMANIA)

BASILICA DEI S.S. ULDERICO E AFRA

La morte di un Santo

Nel 971, a oltre ottant'anni, intraprese un faticoso viaggio a Roma dove incontrò il Pontefice e, passando per Ivrea, la tradizione racconta che abbia risuscitato un bambino.

Di ritorno da Roma, giunto a Ravenna, fu ospite dell'imperatore Ottone I. In quell'occasione rinunciò al governo della diocesi, desideroso di concludere la vita in un monastero, e indicò quale suo successore il giovane nipote Adalberone. L'imperatore acconsentì e Adalberone sostituì subito lo zio.

Era prassi, a quel tempo, in quelle regioni, che i Vescovi venissero designati dal Clero e il Metropolita confermava la nomina, dopo aver ottenuto il consenso del Re.

In un Sinodo di Vescovi, riunito il 20 settembre 972, Ulderico e il nipote furono perciò aspramente rimproverati per non aver seguito la prassi normale. Adalberone chiese pubblicamente perdono e Ulderico fu convinto a ritirare le dimissioni.

Radunatosi nuovamente il Sinodo, Ulderico, con l'approvazione di tutti i Vescovi, fece affidare al nipote l'incarico di governare, in suo nome, la diocesi. Poco tempo dopo Adalberone morì. Fu portata la ferale notizia a Ulderico il quale, senza essere stato preavvisato, era già a conoscenza dell'accaduto.

Il nostro Santo trascorse gli ultimi mesi di vita preparandosi alla morte, con la preghiera e la serena accettazione delle sofferenze della malattia.

Distribui i beni di cui disponeva a poveri e chierici di Augusta. Prima di morire chiese di essere deposto sul pavimento e, mentre i chierici cantavano le litanie, rese serenamente l'Anima a Dio.

Era il 4 luglio 973; aveva ottantatré anni ed era stato Pastore di Augusta per cinquant'anni. Sulla sua tomba si verificarono subito molti miracoli e, dopo vent'anni dalla morte, fu proclamato Santo da Papa Giovanni XV.

Fu quella la prima canonizzazione fatta da un Papa con le procedure tuttora in uso nella Chiesa Cattolica.

NOTA: Nella Regione Ecclesiastica del Triveneto ventitré chiese parrocchiali hanno per titolare S. Ulderico.



S. Ulderico, in occasione di una visita al Papa, ricevette in dono un frammento della croce di Cristo, che egli portò sempre con sé come un medaglione.

La Reliquia, chiusa in una teca a forma di croce (vedi figura) fu posta nel sepolcro accanto alla salma del Santo.

Dopo 210 anni venne ritrovata durante la prima ricognizione della tomba del Santo.

La teca reca a tergo questa scritta:

“CRUX VICTORIALIS SCTI UDALRICI EPIS AUS.”

che significa “Croce della vittoria di San Ulderico Vescovo di Augusta”.

La scritta fa riferimento alla battaglia del 955, il cui esito fortunato venne attribuito alle preghiere del Santo e alla concomitante benedizione con la sacra Reliquia.

Ai pellegrini che visitano la tomba del Santo viene offerta copia della croce a ricordo del pellegrinaggio.